

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

Negli ultimi due anni, finalmente, in Italia si sta ricominciando a parlare di urbanistica. A muovere le acque ha contribuito anche il Covile ed ora che si è costituito l'autorevole *Gruppo Salingeros*, del quale contiamo di parlare diffusamente tra qualche numero, il dibattito vede un'ulteriore crescita, ma c'è ancora una lunga strada da fare ed interessi contrari al bene comune che si mettono di traverso, **Ettore Maria Mazzola** ce lo racconta chiamando le cose col loro nome. Segue, a pagina sette, una lettera incoraggiante. 🦅



Periferie da rivedere, caste da ridimensionare.

DI ETTORE MARIA MAZZOLA

Il 16 luglio scorso *La Repubblica* ha pubblicato un articolo che annunciava il possibile abbattimento di una nuova porzione del complesso edilizio "Laurentino 38" di Roma. Sull'onda delle polemiche mai sopite, innescate nel mese di maggio dalla pubblicazione su *Il Covile* n° 588, del progetto per l'abbattimento e la sostituzione edilizia del Corviale (seguita da enorme consenso perfino tra persone e istituzioni da sempre contrarie a qualsiasi demolizione), illustri docenti della Facoltà di Ar-

chitettura dell'Università di Roma hanno reagito esprimendo sulla stampa "preoccupazione".

Ne è seguito un putiferio. Architetti, studenti e gente comune – chi firmando in prima persona i commenti, chi nascondendosi dietro pseudonimi – hanno cominciato a esprimersi, criticando il sistema universitario che ha portato a teorizzare e progettare mostri urbani. Pochissimi i difensori del sistema in vigore, prevalentemente neo-laureati indottrinati o in carriera, che si sono limitati perlopiù ad insulti e slogan ("10, 100, 1000 Corviale!"). La polemica ha fatto sì che alcuni professoroni si siano scomodati a scrivere commenti sul blog del prof. Muratore, *Archiwatch*, pur definendo il blog come uno strumento inutile e deleterio, se non addirittura vigliacco.



Per chi non sappia cosa sia il Laurentino 38, è bene dire che esso è uno dei tanti progetti figli delle teorie urbanistiche degli anni '60 e della speculazione giustificata dal bisogno di costruire velocemente e a costi contenuti case economiche. Laurentino 38 è il volto di una politica che ha massacrato le periferie, a Ro-



Laurentino 38



ma e in Italia. Progettato dal Prof. Arch. Pietro Barucci, nel 1969 è stato completato soltanto nel 1981 (alla faccia del bisogno di velocità!), in luogo di una serie di borgate e borghetti “autocostruiti” che vennero interamente demoliti. Alla costruzione parteciparono sia privati, in forma di cooperative, sia il Comune, che affidò realizzazione e assegnazione degli alloggi allo IACP. Oggi, come si può leggere in Internet, Laurentino 38 nell’immaginario collettivo romano,

“è una sorta di ghetto malfamato – quasi un Bronx alla romana – dovuto ad una massiccia casistica di microcriminalità o di criminalità più o meno organizzata, di violenze e di traffico di droga”.

Nel 2006, a furor di popolo, una parte del quartiere venne demolita. Negli anni precedenti si erano infatti susseguite riunioni, conferenze e dibattiti, che avevano visto i cittadini implorare la demolizione dei ponti e la riqualificazione urbanistica della zona. La cosa dispiacque ad alcuni docenti universitari, i quali, in difesa del progettista loro collega,

accusarono la demolizione di essere un’azione “di destra” contro l’architettura promossa dalle giunte di sinistra. Eppure l’urbanistica anti socializzante non viene dalla sinistra o dalla destra, ma dalla sola mente bacata che concepì la *Ville Radieuse*, lo *Zoning* e l’*Unité d’habitation*!



Spesso, quando nasce una polemica sulle periferie italiane, i nostri professori se la prendono con i geometri, gli ingegneri e i “praticoni” che costruiscono spontaneamente. Oppure con la mafia, e con gli impedimenti alla completa realizzazione delle idee dei progettisti. Abbiamo così assistito all’intervista di un Vittorio Gregotti furioso con il giornalista che gli chiedeva come mai, se difendeva e gli piaceva così tanto il suo progetto per lo Zen di Palermo, non ci fosse andato a vivere. La risposta fu: “Che centra, io mica faccio il proletario!”

Guarda infatti il caso, anche il progetto dello Zen viene da un cattedratico, nonché direttore della più prestigiosa rivista patinata



Laurentino 38 – vista aerea parziale

italiana! Ma se andiamo a studiare le periferie romane, la storia è la medesima: i quartieri più demonizzati dal popolo, e difesi dai nostri docenti, sono stati disegnati proprio da loro, i poveri *geni incompresi*, tutti cattedratici della Sapienza di Roma. *Laurentino* 38 (1969-81) prof. arch. Pietro Barucci; *Corviale* – (1975-82), prof. arch. Mario Fiorentino; *Vigne Nuove* (1971-79) prof. arch. Alfredo Lambertucci; *Spinaceto* (1965 – anni '80) proff. arch. Piero Moroni, Nicola Di Cagno, Lucio Barbera, Fausto Bettinelli e Dino Di Virgilio Francione; *Tor Bella Monaca* (1983-92) proff. arch. P. Barucci (Capogruppo), ing. E. Piroddi, arch. M. Casanova, arch. G. Ruspoli, arch. M. Ianni, arch. A. Bentivegna, arch. M. Cascarano, ing. F. Romanelli, ing. F. Santolini, arch. S. Delle Fratte, arch. E. Dotto, arch. M. Cippitelli, ing. A. Santolini; *Vigna Murata* (1972- 78) prof. arch. Gianfranco Moneta con Giuseppe Santulli Sanzo e Castellini, Cavatorta, Darò, Puccioni, Ray, Moretti, Chiu-cini. Se andiamo a indagare su chi ha progettato i vari *falansteri* milanesi, napoletani, genovesi, bolognesi, ecc. la situazione non cambia!



Corviale

È vero, le periferie italiane sono orribili, e il grosso è stato progettato da “architetti faccendieri”, ben introdotti nei sistemi politici corrotti, più che dagli accademici. Tuttavia il cattivo esempio è sempre partito dall'Accademia: chi doveva insegnare come progettare le città per migliorare le condizioni di vita dei residenti, ha invece dato il “la” agli speculatori, ai faccendieri, ai geometri e ai praticoni i quali, nella certezza di far soldi, se non nella vaga speranza di ottenere un po' di fama, si sono ispirati ai modelli proposti dai “professori”. Come ho scritto nel mio libro *Architettura e Urbanistica, Istruzioni per l'Uso* (pre-



Corviale – vista aerea



Tor Bella Monaca

fazione di Léon Krier, Gangemi Editore 2006), in tutto ciò lo Stato, rappresentato dalle pubbliche Facoltà universitarie di Architettura ed Ingegneria, è stato connivente. Quella delle periferie è dunque, senza dubbio, una vergogna di Stato pianificata nelle nostre Università!



Queste Facoltà si sono comportate esattamente come una congrega che sotto l'ispirazione di una presunta *intelligenza superiore*, impone una dottrina ritenuta immutabile e procede, per raccogliere aderenti, per iniziazione: l'insegnamento distorto che è stato esercitato negli ultimi settant'anni, è stato

mirato alla sottomissione delle intelligenze ad una dottrina, in vista di un risultato concepito in anticipo che non si chiama MODERNITÀ ma MODERNISMO!

Dà da riflettere questo cortocircuito tra Stato e insegnamento distorto, il cui prodotto sono le nostre città, e l'influenza esclusiva che può assumere una congregazione irresponsabile nei riguardi di un potere esecutivo responsabile. Cosa può opporre un'amministrazione incompetente all'opinione di un'università o di un ordine professionale che lo Stato stesso deve considerare competente? L'amministrazione non ha autonomia di criterio per affidare, per esempio, la costruzione di un monumento pubblico a chi non è in linea con l'*élite* autoriconosciuta degli artisti.



Soprattutto per i grandi incarichi, se non altro per rispondere alle normative sulla trasparenza, l'amministrazione trova più semplice ripararsi dietro l'opinione dell'organo colto (p.es. la commissione giudicatrice decisa dall'Ordine degli Architetti che verrà comunque composta come al solito dagli adepti della



Tor Bella Monaca – vista aerea parziale

“setta”, mai dalla gente comune destinataria di ciò che le si costruisce). Tale organo però non è minimamente tenuto, nei confronti del pubblico, a rendere conto dei reali motivi del suo giudizio, e ben si guarda dal rivelarlo. Se proprio costretto, argomenterà con le tipiche frasi nebulose e ad effetto, il cui scopo è intimidire con il potere della “cultura” i sudditi ignoranti. Si capisce come in tali condizioni gli affari della lobby fioriscano: amministrazioni alla mercé dei capi della congregazione, circondate dai suoi aderenti nei media, nelle università, nelle commissioni. Il resto lo fa l’italico sentimento di sottomissione verso l’ostentazione di potere. Poiché i servizi pubblici ormai intendono esprimere una sola opinione su tutto, e visto che tutti gli “oppositori del regime” sono costretti a ritirarsi, la supponenza si fa dogma ... fino a quando, per un caso fortuito, si assiste ad un brusco risveglio. È solo a questo punto che la responsabilità demandata ricade addosso ai politici come un macigno, ma allora il corpo irresponsabile se ne lava le mani.



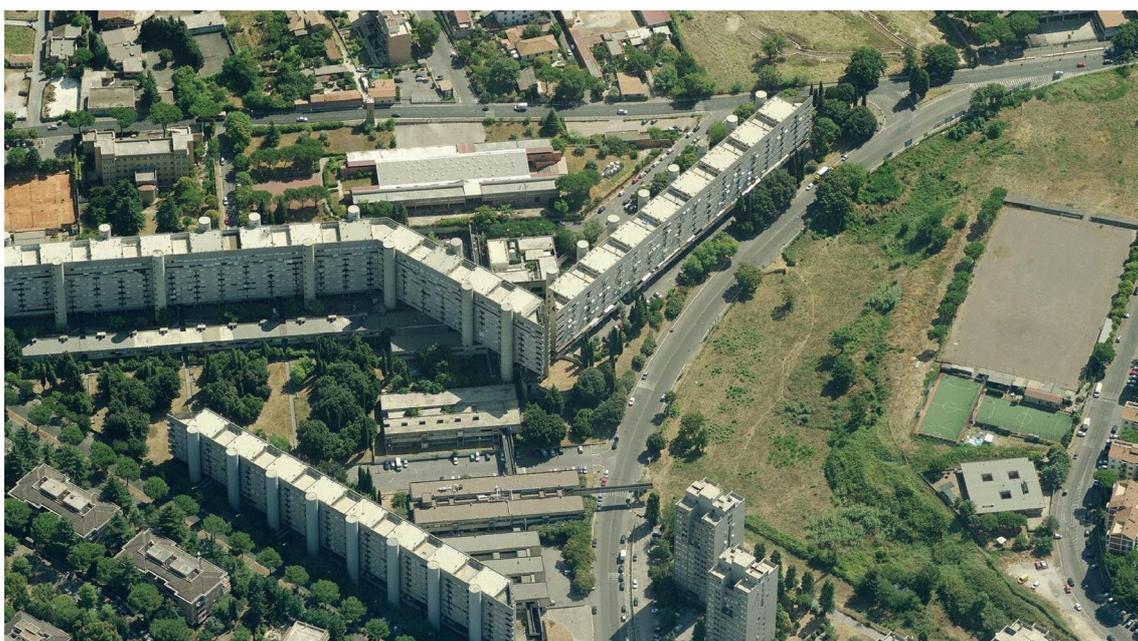
La silente dittatura che caratterizza l’ambiente architettonico di oggi è assolutamente



Vigne Nuove

inimmaginabile alla gente che vive – o sopravvive – nelle città: gli architetti e gli studenti di Architettura sono costretti di fatto a ripudiare le proprie idee, qualora tali opinioni e tali idee non siano ammesse dal *corpo protetto dallo Stato*, pena la condanna all’ostracismo. A riprova, si veda la recentissima Legge che ha istituito il Comitato per l’Architettura Moderna che dovrà presiedere alla stesura dei bandi di concorso di Architettura.

La situazione è simile a quella che lamen-



Vigne Nuove – vista aerea parziale

tava Giulio Magni a proposito dell'impostazione Beaux-Arts del suo tempo:

«[...] colui che deve lavorare si trova nel bivio difficilissimo, se cioè fare come la ragione lo guida o come il generalizzato sentimento gli impone ... affrontare l'impopolarità è certo un eroismo! [...]».

Qualsiasi corpo (in questo caso gli Ordini Professionali) sottomesso a una dottrina (in questo caso la Teoria Modernista imperverante nelle Facoltà di Architettura e di Ingegneria), che dipenda dallo Stato, tenderà sempre a servirsi fatalmente dello Stato per far trionfare la propria dottrina. Quando a questo si aggiungono le riviste specializzate – su cui ovviamente scrivono i grandi luminari dell'Architettura e i loro emuli – che bombardano ossessivamente i lettori con architetture astruse, la frittata è fatta.

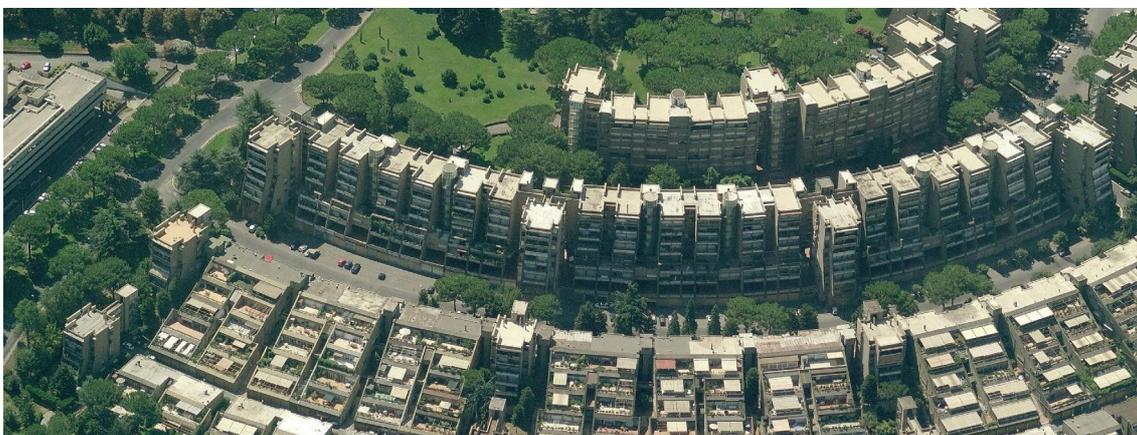
Chi si ribella viene immediatamente annientato da chi siede in posizione protetta e privilegiata. Gli studenti, e/o i giovani architetti che provano ad emanciparsi imparano subito, a loro spese, cosa costi la libertà. Se non seguono la strada uniforme tracciata dal cameratismo, si trovano le porte chiuse; se non cozzano contro un'ostilità dichiarata, vengono condannati dalla congiura del silenzio: se lo studente prova a divergere dall'idea del docente non passa, o passa a stento, e do-

po lunghe sofferenze, l'esame progettuale; se un giovane architetto ha la fortuna di realizzare, o semplicemente progettare un intervento tradizionale, nessuna rivista lo prende in considerazione.

È dunque ora di voltare pagina, liberandosi dall'ideologia e riflettendo sul fatto che le periferie sono ormai divenute “polveriere” dove crescono e si alimentano violenza e risentimento (si veda il caso delle *banlieue* parigine), non perché ci viva la “recaille”, ma perché la gente vi è stata costretta a vivere, a fronteggiare difficoltà oggettive, e a vedere quelle realtà urbanistiche come un simbolo di oppressione.



Se certi professori ammettessero di aver sbagliato si accorgerebbero che le periferie potrebbero davvero migliorare, che potrebbero realizzarsi insediamenti autosufficienti, preziosi anche per le casse pubbliche: gli enormi vuoti urbani che circondano la totalità degli interventi menzionati, costituiti da stradoni, parcheggi e da un “verde” che di verde ha solo il nome, insistono su terreni di proprietà demaniale che potrebbero trasformarsi in suoli edificabili utilizzabili direttamente da parte dell'ATER, dei comuni e degli enti pubblici proprietari, o cedibili a privati interessati all'edificazione. Questo consentirebbe una contrazione della città piuttosto che continuare a



Vigna Murata – vista aerea parziale

promuoverne l'espansione a macchia d'olio negli interessi dei grandi gruppi immobiliari che continuano a tenere la politica sotto scacco. Ma ciò sarà possibile solo dopo che l'accademia tornerà ad avere al centro dell'insegnamento gli interessi della collettività piuttosto che l'ego dell'architetto e gli interessi dell'industria edilizia.

ETTORE MARIA MAZZOLA



 C'è speranza.

(RED.)

Sconfortante nella sua verità il quadro della situazione italiana. Abbiamo chiesto perciò all'architetto Mazzola se potevamo concludere con qualche bella immagine di nuova urbanistica popolare bella o quantomeno non disumana. Ecco la risposta.

“ [...] ho selezionato queste foto di Brandevoort che ho fatto quando sono stato lì con i

miei studenti per fare il progetto dei lotti 18 e 24 appena ultimati di costruire e che è stato un successone. [...]”.

Questa cittadina di 3000 nuovi alloggi è stata pianificata da Rob Krier e Christoph Kohl. Brandevoort è l'estensione di Helmond, vicino Eindhoven ed è il risultato di un lavoro interessantissimo che prevede sviluppi urbanistici solo a seguito di indagini socio-economiche fatte da una commissione ministeriale che cerca i siti in funzione delle condizioni socio-economico-ambientali, acquisisce le aree, le fa progettare e invita tutte le imprese interessate ad andare ad investire su questi programmi urbanistici. In pratica non v'è rischio di costruire un numero di alloggi superiore a ciò che serve, così i rischi si riducono e, soprattutto, la cementificazione speculativa non esiste!

Inizialmente il progetto lo doveva sviluppare Koolhaas, ma la gente s'è ribellata, poi ci ha lavorato uno studio italiano in collaborazione con degli olandesi, ma la situazione è stata la stessa, alla fine, a furor di popolo, è stato invitato Rob a fare il progetto.

La filosofia progettuale è stata simile a quella che adottò Giovannoni alla Garbatella



Spinaceto – vista aerea parziale

e Città Giardino Aniene di Roma: lo studio Krier-Kohl ha fatto il Master Plan e disegnato alcuni edifici, specie quelli pubblici, dando però indicazioni di massima sul carattere architettonico ricercato. Poi, per evitare un appiattimento, e per velocizzare le operazioni, sono stati invitati diversi architetti olandesi a disegnare gli alloggi, con la possibilità di ripetere gli edifici in zone differenti della città, ma non in continuità tra loro, per garantire una unitarietà priva di uniformità.



Rob dopo i primi due anni era un po' disperato perché gli architetti locali hanno dimostrato di non avere alcuna idea dell'architettura tradizionale della regione del Brabant, così ha chiesto alla sua committente, l'impresa "Calliste" di coinvolgere me e i miei studenti per progettare due lotti modello, al fine di reintrodurre gli elementi tipici dell'architettura di quella regione.

Abbiamo così fatto una "charrette" a spese della committenza, sviluppando l'abaco ar-



chitettonico di cinque diverse città Brabantine, alcune bellissime, e, in un mese, abbiamo presentato il progetto a Roma e, un mese dopo, ho fatto una conferenza ad Eindhoven che è stata un successo straordinario. Gli esecutivi dei progetti poi sono stati disegnati dallo studio Krier-Kohl e ora sono quasi stati ultimati.

Questo criterio che include le case popolari, come detto, è un qualcosa che abbiamo sviluppato in Italia all'inizio del '900 e che



abbiamo abbandonato stupidamente. Non occorre reinventare tutti i giorni la ruota per essere moderni, basterebbe conoscere un po' della nostra storia!"

